

# Il ciclo di affreschi della sala trecentesca di Palazzo Lantieri

di Cristiano Meneghel

*La ciamera 'lè stada piturada forse intor la metât dai ains Trenta dal '500 da Gasparo Lantieri. Quatri i argomenz prinzipai: un di ciazza cun l'imperatôr Carlo V dividuda in 6 parz; figuris mitologichis romanis che mostrin li' virtuts che guidin nobii e cavaliers; l'asèdi di Viena dal 1529 par opera dai Otomans e una figura alchemica dulà che si viodin obeliscos.*

Per un evento legato ai lavori di apertura di Via Lantieri nel 1910 – '11 che divisero in due Palazzo Lantieri privandolo di una considerevole parte, si staccò per le vibrazioni una parte di intonaco svelando una superficie dipinta che la contessa Clementina<sup>1</sup> riconobbe come un cavallo. La stanza<sup>2</sup> venne affrescata verosimil-

mente verso la metà degli anni Trenta del Cinquecento da Gasparo Lantieri.<sup>3</sup> Il ciclo di affreschi<sup>4</sup> che la incorona a 1,20 m. dal soffitto, si può dividere in quattro temi.

A sinistra dell'ingresso sei scene ritraggono una giornata di caccia.

Nella prima un battitore con un segugio. Nella seconda due figure a

1. A Clementina, contessa del S.R.I., Levetzow Lantieri di Paratico, baronessa di Schönhaus, di Rifemberg e Vipacco (\*1865, †1960) va anche il merito di aver iniziato un sistematico lavoro di riordino dell'imponente ed importantissimo archivio familiare, fonte inesauribile per la storia del casato e del Goriziano, terminato poi dall'opera del figlio Carlo Levetzow Lantieri di Paratico (\*1907, †1998).

2. La stanza appartiene ad una delle parti più antiche del palazzo e risale verosimilmente al Trecento. Essendo attigua alla torre di porta si crede possa esser stata usata come *pièd a terre* per le battute di caccia dai conti di Gorizia nelle zone limitrofe della città.

3. Come è noto la famiglia Lantieri è proveniente da Paratico, nel bresciano. Prese possesso ad opera di Antonio verso il 1450 di numerose proprietà tra Gorizia e Lubiana. Il figlio Antonio, forte di quell'eredità, acquisì nel 1505 il complesso di edifici che circondavano la porta cittadina e che era già noto come Schönhaus.

4. L'autore o gli autori sono ancora oggi sconosciuti, seppur sia stata avanzata più volte una possibile attribuzione a Marcello Fogolino. Marcello Fogolino, Vicenza \*1483/88 – † dopo il 1558. Pittore attivo tra il Veneto, il Trentino ed il Friuli. Di lui si ricordano particolarmente gli affreschi presenti in diversi palazzi di Trento e per quanto riguarda la nostra regione le pale del duomo di Pordenone. Il pittore fu presente più volte a Gorizia grazie ai contatti tra il vescovo di Trento Cles e Febo Della Torre. Durante la presenza a Gorizia realizzò alcune opere anche per il castello di Rifemberg, di proprietà di Gaspare Lantieri. A tal proposito vedasi Stasi A., «8 quadri d'un brazo e mezo». *Il destino di un complesso pittorico di casa Lantieri, in Marcello Fogolino a Gorizia. Ricostruzione di un capolavoro disperso del XVI secolo*, catalogo della mostra a cura di T. Perusini (Gorizia, Palazzo della Torre), Gorizia, 2008, pp. 47 e segg.. Gli affreschi di Palazzo Lantieri sono visitabili ed ammirabili mediante appuntamento scrivendo al sito [www.palazzo-lantieri.com](http://www.palazzo-lantieri.com).



La rappresentazione dell'assedio ottomano di Vienna nel 1529.

cavallo in campagna. La figura maschile è da identificarsi con l'imperatore Carlo V<sup>5</sup> per il suo cappello ispano – fiammingo e per il mantello che l'avvolge.<sup>6</sup> Carlo tiene un falcone mentre sullo sfondo vi è un segugio. Forse una battuta di Carlo durante la sua visita in Friuli nel 1532, essendo sicura la sua presenza a Spilimbergo,<sup>7</sup> oppure nella Valle dell'Isonzo e del Vipacco.<sup>8</sup>

Nella terza una tavola apparecchiata lungo il corso di un fiume dove uomini e donne suonano chitarra e violoncello.

Nella quarta Carlo e cavalieri distinguibili dal cappello di foggia tedesca

cacciano uccelli acquatici, vista l'ambientazione lungo un torrente.

Nella successiva Carlo torna accompagnato da un servitore con le prede. Nell'ultima scena sei battitori bevono attorno ad un tavolo. Uno sembra sputare il vino e uno dorme appoggiando il capo sulla tovaglia.

Sul lato sud invece scene di mitologia romana, simboleggianti le virtù che guidano nobili e cavalieri.

La prima raffigura un assedio. La scena ha una duplice interpretazione. Potrebbe raffigurare Gorizia, o la città di Roma durante l'assedio nel 508 a.C. degli Etruschi di Porsenna.<sup>9</sup> Tale lettura permetterebbe di comprendere

---

5. Sull'importanza della caccia come svago per la famiglia reale ed imperiale asburgica vedasi G. PARKER, *Un solo Re un solo Impero, Filippo II di Spagna*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 55 – 78.

6. L'affresco ci informa che all'epoca della sua realizzazione era già invalsa la moda di far dipingere gli indumenti di nero, tintura ricavata dai frutti del palo pacheco, pianta americana, che consentiva di tingere le lane in colori tendenti al nero allo scopo di far notare meno lo sporco che su di essi si depositava. Tale pratica darà il via, in maniera particolare sotto il regno di Filippo II d'Aburgo, alla moda spagnola di tingere tutti gli abiti di nero in quanto la Spagna era monopolista nel commercio di tale tintura. Vedasi al proposito K. BRANDI, *Carlo V*, Einaudi, Torino 2001, p. 325 e segg; M. RADY, *Carlo V e il suo tempo*, il Mulino, Bologna 1997, p. 35 – 39; R. SARTI, *Vita di casa, abitare, mangiare, vestire nell'Europa Moderna*, cap. VI *Vestire*, Laterz.

7. È stato anche ipotizzato che il ciclo di affreschi possa essere stato realizzato verso il 1536 in occasione di una visita di Carlo V in città. Vedasi [http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2012/05/10/PR\\_46\\_01.html](http://ricerca.gelocal.it/ilpiccolo/archivio/ilpiccolo/2012/05/10/PR_46_01.html).

8. Alcune memorie dei Lantieri, infatti, ricordano che in occasione del passaggio di Carlo V per il Goriziano, la famiglia fece erigere delle scuderie per accogliere i cavalli del seguito dell'imperatore.

9. M. TORELLI, *Storia degli Etruschi*, p. 189 e 196.



Scene di una giornata di caccia.

la scena successiva della parete, che raffigura Muzio Scevola con la mano nel fuoco.

Nelle scene seguenti la leggenda degli Orazi e dei Curiazi. Una folla assiste ad un combattimento tra armati. Nella scena successiva la fuga dell'unico Orazio superstite verso Roma. La scena è stata diversamente interpretata in quanto le mura di Roma sembrerebbero raffigurare il castello di Paratico dove tra le figure che inseguono l'Orazio superstite si vede camminare Dante Alighieri che in tale castello fu

ospitato dopo il 1277.<sup>10</sup> Nell'ultimo riquadro l'esecuzione dell'ultimo Orazio per aver ucciso la sorella, pena dalla quale fu graziato in sostituzione di un sacrificio a Giunone.

Sulla parete ovest l'assedio di Vienna del 1529<sup>11</sup> ad opera degli Ottomani.<sup>12</sup> Sullo sfondo una Vienna riconoscibile dalla cattedrale di Santo Stefano. Sulla sinistra squadroni di cavalleria e quadrati di lanzichenecci. Sulla sinistra l'artiglieria ottomana<sup>13</sup> contrastata da cavalieri. Dietro cavalieri *sipahi* e giannizzeri. Sulla parete nord la scena

---

10. Il primo a citare la presenza di Dante a Paratico fu Gian Giacomo (\*12.04.1496 – † 17.11.1545). Figlio di Battista Lantieri di Paratico e di Maria di Verzerio Luzzago di Manerbio fu iniziatore di un registro di memorie famigliari che venne continuato dagli eredi fin al 1779 e costituisce una fonte insostituibile per la storia del casato e per la storia del bresciano. Dante infatti usò l'immagine del castello per alcune descrizioni del II canto del Purgatorio. La scena quindi oltre a rappresentare un fatto della storia romana è una citazione della storia famigliare del casato dei Lantieri e di uno dei momenti salienti della storia letteraria italiana.

11. Sulla datazione di questa parte di affresco è interessante l'articolo di F. OPLL e M. STÜRZLINGER, *Eine Bislang unbekannte Ansicht der Wiener Türkenbelagerung von 1529 im Palazzo Lantieri zu Gorizia/Görz aus der Mitte des 16. Jahrhunderts*, pubblicato sul periodico *Wiener Geschichtsblätter Beiheft*, dal titolo *Wiener Ansichten und Pläne von den Anfängen bis 1609. Mit einem Neufund aus Gorizia/Görz aus der Mitte des 16. Jahrhunderts*, a cura della Verein für Geschichte der Stadt Wien, n. 4, aprile 2013. Gli studiosi hanno collocato la realizzazione dell'opera in un tempo precedente il 1558 – 61 dalla comparazione delle fortificazioni presenti nell'affresco con le mappe militari delle cinte di Vienna da cui si evince che il torrione posto a destra dell'opera di Palazzo Lantieri potrebbe riferirsi ad alcuni bastioni che in quell'anno furono modificati secondo la traccia italiana.

12. A proposito di Solimano il Magnifico, della conquista dell'Ungheria e dell'assedio di Vienna del 1529 si consiglia G. CASTELLAN, *Storia dei Balcani*, Argo, Lecce 1996, pp. 118 – 128.

13. Vedasi P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo, § VI Le artiglierie*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 276 – 284; G. PARKER, *La rivoluzione militare, cap. I La rivoluzione militare in Europa*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 23 – 70.



vede altre formazioni e un portastendardo. A distanza giannizzeri attorniano Solimano, che arringa le truppe. Alle loro spalle saccomanni trasportano salmerie seguiti da schiavi.

La parete conserva ancora una scena che forse è la più particolare di tutto il ciclo pittorico.

Sullo sfondo di una città da cui svettano obelischi, tre figure maschili, seguite da un soldato e un cavallo, portano vassoi ad un uomo seduto. Davanti a lui una tavola sulla quale è appoggiato un libro. Accanto al tavolo un fuoco. Alle spalle dell'uomo che riceve i vassoi una donna bionda si sporge con atteggiamento severo da una costruzione. Anch'essa ha un vassoio in mano che sembra aver ricevuto dall'uomo seduto. Alle spalle un albero che sembra un serpente ed un altro uomo con dei vassoi lungo una salita verso un'altra città. Nel cielo due fagiani.

È stato ipotizzato essere una raffigurazione alchemica.<sup>14</sup> Gli obelischi<sup>15</sup>

raffigurano la comunicazione tra terra e cielo. I fagiani, detti gli uccelli di Ermete Trismegisto, rappresentano coi loro colori i diversi gradi di purificazione. Il libro un testo di formule per ottenere attraverso il fuoco la trasmutazione del contenuto dei vassoi in qualcosa di più perfetto che porta alla conoscenza più profonda, la donna bionda, che fa incamminare l'uomo col suo fardello verso una meta più alta in un progressivo cammino verso l'alto.

Vista d'insieme della sala di Palazzo Lantieri.



14. E. GARIN, *L'uomo del Rinascimento*, § V *Il filosofo e il mago*, Laterza, Bari 2007, pp. 169 – 201.

15. In realtà in tutto il ciclo di affreschi le città sono dotate di obelischi appuntiti che svettano tra strutture medievali.